

OGGI A SARZANA IL FESTIVAL DELLA MENTE AGNOLETTI: «STOP ALL'AVANZATA DEI BOSCHI»

Dopo l'alluvione nelle Cinque Terre, lo storico dell'ambiente avverte: «Le aree protette e vincolate sono quelle **più abbandonate**»

MAURO AGNOLETTI

AMBIENTE, cultura e paesaggio sono argomenti che, contrariamente a quanto molti pensano, hanno a che fare con problemi concreti e spesso drammatici per la popolazione sebbene spesso trattati con superficialità oppure oggetto di retorica politica.

Una riflessione a mente fredda sugli eventi catastrofici che hanno interessato Liguria e Toscana il 25 ottobre 2011, ma che si ripetono ciclicamente in molte parti del paese, può quindi essere opportuna. Sebbene la fragile natura geologica dell'Italia, il regime pluviometrico e le caratteristiche morfologiche creino condizioni di rischio idrogeologico permanente, ancora più importanti sono le modalità con cui utilizziamo il territorio. Si tende a dimenticare che la storia della nostra civiltà è dominata non solo dai processi di degrado dell'ecosistema, avvenuti soprattutto nell'ultimo secolo per i processi di industrializzazione, ma da millenni di lunga e terribile lotta contro una natura selvaggia e ostile, per sviluppare insediamenti e attività agricole che hanno consentito lo sviluppo della nostra civiltà, abbandonando lo stato di cacciatori e raccoglitori di frutti in balia degli eventi naturali per diventare contadini prima e cittadini poi, con una continua modificazione delle caratteristiche "naturali" del territorio.

La realizzazione di terrazzamenti sulle pendici montane e collinari, dal medioevo in poi, non ha creato solo superfici adatte a coltivare, ma anche un efficiente sistema di drenaggio delle acque di scorrimento superficiale, utile a conservare il suolo ed a ridurre i fenomeni di dissesto.

Le indagini svolte nelle Cinque Terre dopo lo scorso 25 ottobre, ma anche in altre aree in Toscana caratterizzate da fenomeni di dissesto in seguito a forti piogge, di-

mostrano come nel 90% dei casi le frane si siano verificate soprattutto sui terrazzamenti abbandonati e ricolonizzati dal bosco.

Da questo punto di vista i dati che riguardano l'abbandono del territorio agricolo in Italia, che è passato da circa 25.000.000 di ettari nel 1920 a circa 13.000.000 oggi, e il conseguente aumento della forestazione passata da 3.850.000 a 10.500.000

ettari, assumono un significato diverso rispetto ad un generico "ritorno alla natura" promosso da un ambientalismo un po' superficiale.

Sebbene la totalità dei mezzi di informazione ponga l'accento sul consumo di suolo legato all'urbanizzazione, pari secondo l'Istat a circa 16.000 ettari l'anno, le indagini svolte dal Mini-

sterio dell'Agricoltura dimostrano che l'abbandono del territorio agricolo avanza alla velocità di 100.000 ettari ogni anno, mentre il bosco avanza di circa 65.000 all'anno.

Le indagini svolte nelle aree incluse nel "Catalogo del paesaggio rurale storico" mostrano che l'abbandono avviene in maniera più marcata all'interno del sistema delle aree protette e nelle aree a vincolo paesaggistico, confermando che gli attuali strumenti di conservazione, proteggono contro nuove urbanizzazioni, ma proteggono anche il risultato dell'abbandono, piuttosto che il paesaggio agrario. Le reazioni di sorpresa a questi dati, sono tanto più forti quanto più grande è la lontananza della nostra attuale cultura da un concetto di paesaggio modellato dall'uomo, che non solo costituisce il dato storico della nostra identità culturale, ma anche il fondamento del primato dell'Italia "giardino d'Europa" affermatosi fino dal XVII secolo con il Grand Tour. La lontananza fra l'idea di un paesaggio che per motivi economici, ambientali e sociali, deve essere gestito e non abbandonato e l'idea di "ritorno alla natura" come linea guida per un nuovo modello di sviluppo, riflette la ormai abissale distanza fra una molto più numerosa civiltà urbana, lontana da una vera conoscenza dell'ambiente, e una civiltà contadina molto meno numerosa e influente politicamente, ma molto più sapiente in termini di rapporto fra uomo e natura, perlomeno per ciò che riguarda il patrimonio di pratiche agricole tradizionali.

Tutto ciò è l'espressione di una cultura debole che, rispetto a influenze culturali e scientifiche provenienti soprattutto dal nord America e in parte dal nord Europa, basate su una idea di naturalità come obiettivo della sostenibilità, non ha saputo proporre un'alternativa basata sulla nostra cultura e cioè sul valore di integrazione fra ambiente, società ed economia, rappresentato dal paesaggio italiano. Questo è anche il nuovo orizzonte della sostenibilità, un ambito nel quale il nostro paese può proporre un modello di-

verso ed innovativo di rapporto con l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] ZAGREBELSKY PARLA DI DIRITTO ALLA CULTURA

Gustavo Zagrebelsky, nella foto, apre il festival oggi alle 17.45 in piazza Matteotti e parlerà su "Il diritto alla cultura, la responsabilità del sapere". Alle 21.30 alla sala canale ligure Giulio Lazzarini interpreterà "Muri. Prima e dopo Basaglia". Chiuderà Alessandro Barbero, alle 23.15 con "Come pensava una donna nel Medioevo? Caterina da Siena"

